



Nel leggere il bel libro di Vincenzo Russo, ‘Che bello lavorare’, ogni lettore potrà facilmente pronunciare tre parole; anzi, due, dato che una la ripeterà due volte:

‘Finalmente’ e ‘peccato’.

‘Finalmente’ vi è un libro che tratta del tema del mobbing in questa maniera, dinamica e appassionata insieme, coinvolgente e non ‘tecnicamente’ stancante.

‘Peccato’ è quel che invece si pronuncia alla fine del libro, perché la storia coinvolge talmente che, dopo la parola ‘fine’ è come lasciare andare via dalla propria vita i protagonisti della storia, Marirò, Vincenzo e la loro battaglia, senza poterli accompagnare ancora, restare al loro fianco, vedere come andrà a svilupparsi la loro esistenza.

‘Peccato’ lo si pronuncia nuovamente qualche minuto ancora dopo, quando si ripone il libro in libreria e si riflette come sia un delitto che la editoria italiana prediliga invece la distribuzione di quintali di carta spesso solo impropriamente definibili ‘libri’, ma che hanno dalla loro parte qualche famosa Casa Editrice, sponsor, esigenze e marketing ed altre questioni così altamente irrilevanti rispetto a quel che dovrebbe invece essere l’unica valutazione di un libro: la sua qualità.

I libri come questo di Vincenzo Russo dovrebbero essere quanto più diffusi, invece, perché non solo ci si trova davanti a ‘letteratura’ vera e propria (un libro scritto bene, dalla avvincente evoluzione e dall’approfondita umanità) ma permettono anche di riflettere e imparare a conoscere questioni di rilevanza sociale, traendone anche insegnamenti e (perché no?) plausibili iniezioni di emulazione da parte di chi si ritrova nelle situazioni in cui si dibatte la protagonista Marirò, con gli alti e bassi di una vita e di una donna vera. Perché anche se certe storie ci sembrano uguali, tutte sono uguali solo nella loro diversità, perché ognuna riassume forme e sostanze, reazioni e sembianze con caratteristiche via via multiformi.

Infatti, in una società complessa, qualunque meccanismo che si instaura tra le persone viene spesso dettato da scintille che da sole non sembrerebbero mai poter giustificare nemmeno i presupposti di una ostilità verso – nemmeno a dirlo... – l’elemento ritenuto debole; eppure vi è sempre qualcosa, o qualcuno, che provoca un effetto a catena.

In realtà molto spesso il persecutore è addirittura un uomo di successo, un uomo che ha sempre avuto tutto; ed allora trova nel fatto di spianare la strada davanti a sé – ed i sassi (rectius: le persone) davanti a sé – il modo normale di procedere, sorprendendosi (forse anche parzialmente in buona fede) che qualcuno possa mettere in dubbio il proprio potere, il proprio carisma, la propria possibilità di fare e disfare a piacimento e il suo conseguenziale diritto di emarginare l’elemento spurio che non si adegua.

In questo libro di Russo si tratta infatti del fenomeno del mobbing, controcaccia dello stalking, due figure nelle quali aggressività e prepotenza hanno trovato il modo di sposarsi, in una società dove la arroganza si è vestita

a festa e dà sfoggio di sé, mostrandosi con il fiore all'occhiello dell'illegalità diffusa, manifesta o soffusa, diretta o indiretta.

Il termine mobbing deriva dal verbo inglese 'to mob': "aggreddire qualcuno in modo collettivo"; l'espressione ha poi trovato la sua definitiva ed ideale collocazione proprio per descrivere questo tipo di situazione nell'ambito della sfera lavorativa, allorché si realizza – senza che a volte si possa addirittura individuare un vero momento scatenante – una situazione conflittuale caratterizzata da comportamenti che siano esplicitamente o implicitamente oppressivi, umilianti e minacciosi, realizzati in maniera comunque sistematica e protratta nel tempo, con la conseguenza di realizzare una specie di campana di vetro dentro la quale il mobbizzato vive attutito dal resto del suo mondo, accerchiato quasi in un ciclone nel quale vive assolutamente attorniato senza nemmeno intravedere il sereno esterno.

Il mobbing è in pratica la febbre di un virus che fino a quel momento ha agito in modo asintomatico, logorando giorno per giorno con pensieri intrusivi la psiche dei lavoratori.

Il mobbing nasce spesso da situazioni che all'inizio normali; l'amico, il complice, il galante, il gentile, il disponibile inizialmente appare un vero punto di riferimento e poi (pian piano o anche improvvisamente) il suo volto si trasforma in quanto la sua vittima non appare modellabile con la immediata facilità con cui lo sembrava all'inizio.

Allora il lavoratore inizia a diventare un bersaglio sempre più al centro del mirino e gli attacchi iniziano a diventare personali, si travalica nelle offese, negli inutili richiami, nelle umilianti e pretestuose attese dietro le porte (dove magari gli altri entrano ed escono senza bussare...), con punizioni, torti, piccoli e grandi soprusi...

Ogni persona manifesta una diversità di reazione in base alle proprie caratteristiche e tanto più fragile sarà stato a monte tanto più potrà subire determinate conseguenze, con correlativo nesso tra l'azione mobbizzante e danni alla salute.

Marirò sopporta-resiste-rilancia, sulla sua pelle di ragazza entusiasta e capace, le avversità del suo approccio onesto e orgoglioso, meritoriamente incapace di sottostare alle storture diffuse; e proprio per questo diviene un potenziale pericolo, un'asse che si pone di traverso rispetto ad un incedere che trae dalla propria reiterazione una forma anomala e malata di auto-legittimazione.

La sua battaglia, con l'incedere andante che Vincenzo Russo è riuscito a regalare, porterà ad una definitiva presa di coscienza e di forza, a seguito della quale saranno gli 'altri' a dover fare i conti con lei, e non viceversa.

(Purtroppo quel che non capiamo è che noi siamo gli 'altri' degli altri e che per migliorare le cose basterebbe comportarsi meglio in prima persona...).

Vincenzo Russo, quindi, ci regala un'altra delle sue perle, che per tematica e stile dimostra un continuo e persistente impegno manifestato in tante delle sue sfaccettature artistiche ed umane; egli infatti è un Autore poliedrico: poeta sensibilissimo ed umorista, impegnato nel sociale attraverso l'opera di volontariato, ha già al suo attivo diversi libri ed è Presidente della Associazione Artistico Culturale "Talenti Vesuviani" di San Giorgio a Cremano (NA), nonché responsabile del correlativo "Premio Nazionale di Poesia città di San Giorgio a Cremano".

Leggerlo è un piacere; conoscerlo un onore.

Santino Mirabella

